



**CONFINDUSTRIA CATANIA  
RASSEGNA STAMPA**

**2 ottobre 2014**

**La lunga crisi**  
LA RIFORMA DEL LAVORO

**Il nodo dei licenziamenti disciplinari**  
Il Pd vorrebbe che restasse il reintegro  
«previa qualificazione della fattispecie»

**Possibile mediazione**  
Ichino: reintegro nei casi più gravi ma con  
facoltà per il datore di optare per l'indennità

# Jobs act, braccio di ferro Pd-Ncd

## Il governo prepara l'emendamento - Bersani apre: sul voto ci sarà lealtà

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**  
ROMA

Si allungano i tempi per l'esame del ddl delega lavoro, che il governo ha presentato in parlamento lo scorso mese di aprile. Ieri in Senato è iniziata la discussione generale che riprenderà martedì, facendo quindi slittare alla prossima settimana l'inizio delle votazioni sui 669 emendamenti e 42 ordini del giorno presentati dai gruppi parlamentari.

Il rallentamento dei lavori è dovuto unicamente alle tensioni all'interno della maggioranza dopo il documento votato lunedì scorso dalla direzione Pd che ha evidenziato la necessità di mantenere il reintegro anche per i licenziamenti disciplinari e ha parlato di riduzione delle forme contrattuali, a partire dalle collaborazioni

a progetto. «Il governo deve considerare l'ordine del giorno approvato dal Pd», ha sottolineato la capogruppo dem in commissione lavoro al Senato, Annamaria Parente. Ma per il presidente della commissione, nonché relatore al ddl, Maurizio Sacconi (Ncd) non è necessario nessun ulteriore emendamento dell'esecutivo «perché la delega contiene già criteri precisi ma anche sufficientemente ampi per dettagliare in seguito i decreti delegati». Una posizione, quest'ultima, condivisa da tutta l'area centrista dell'esecutivo.

Il ministro Giuliano Poletti, per ora, non si è sbilanciato: «Stiamo ancora ragionando su quello che c'è da fare». Oltre a un emendamento (favorevole a questa opzione si è dichiarata il sottosegretario Teresa Bellanova) le questioni poste dalla direzione Pd potrebbero

essere affrontate, in alternativa, in un ordine del giorno o in una dichiarazione. Il nodo principale è la modifica all'articolo 18. Nella versione del «Jobs act» uscita dalla sede referente, dopo l'accordo politico tra tutti i partiti che sostengono il governo, si parla solo, per i nuovi assunti, di contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti. Una formula ampia, che non comprende però la parola reintegro (che il Pd vorrebbe restasse per i licenziamenti discriminatori e per quelli disciplinari, «previa qualificazione specifica della fattispecie»). Di qui il giro di incontri e telefonate tra esponenti di maggioranza e governo che sono andati avanti tutta la giornata di ieri (il premier Renzi pressa per arrivare al vertice Ue dell'8 ottobre con un prima via libera al Jobs act - un obiettivo però difficile). Anche

perché «un semplice ordine del giorno è insufficiente» hanno sottolineato dalla minoranza Pd, anche se ieri Pier Luigi Bersani ha dichiarato che sul voto «ci sarà lealtà» (ma non ha risparmiato una stoccata al premier definendo «ingiusto» lo «schiaccio di Renzi ai sindacati»). Una possibile mediazione la propone il giuslavorista di Sc, Pietro Ichino: «Possiamo inserire nella delega la possibilità, nei licenziamenti disciplinari, di prevedere il reintegro nei casi più gravi, ma con la facoltà di opzione anche per il datore di lavoro di poter sostituire la tutela reale con l'indennità speciale risarcitoria».

**SI ALLUNGANO I TEMPI**

Slitta alla prossima settimana l'inizio delle votazioni sui 669 emendamenti e 42 ordini del giorno presentati dai gruppi parlamentari

**LO SCONTRO NELLA MAGGIORANZA**

**Documento della direzione Pd**

Il documento votato lunedì scorso dalla direzione Pd ha evidenziato, nella discussione sul Jobs act, la necessità di mantenere il reintegro anche per i licenziamenti disciplinari illegittimi e ha invocato una riduzione delle forme contrattuali, a partire dalle collaborazioni a progetto

**Ncd: no a mediazioni al ribasso**

Il relatore al ddl sul Jobs act, Maurizio Sacconi (Ncd), che teme un irrigidimento delle regole sui licenziamenti, ha detto ieri che non è necessario nessun ulteriore emendamento dell'esecutivo «perché la delega contiene già criteri precisi e sufficientemente ampi per dettagliare in seguito i decreti delegati»



La discussione al Senato. Si allungano i tempo per l'esame del Jobs act



Peso: 22%

**La lunga crisi**  
LE MISURE DEL GOVERNO

**Sangalli**

Il presidente di Confcommercio: «Così si mettono in ginocchio le imprese»

**Ghizzoni**

Il ceo di UniCredit sull'utilizzo dei prestiti Bce: «Occorre capire meglio il meccanismo»

# Tutto il Tfr in busta paga, scelta ai lavoratori

Dalle banche gli anticipi alle imprese: restituzione al tasso del 2,5% alla fine del rapporto di lavoro

**Marco Mobili**  
ROMA

Tutto il Tfr maturando in busta paga, ma solo su scelta del lavoratore. Sarebbe questo l'ultimo orientamento del Governo sulla possibilità di spalmare il trattamento di fine rapporto che matura mese dopo mese direttamente nella busta paga dei lavoratori dipendenti del solo settore privato. L'esclusione dei dipendenti pubblici, tra l'altro, è stata confermata ieri dallo stesso sottosegretario alla Pa, Angelo Rughetti.

Oltre a "stimolare" i consumi, uno dei primi sostenitori della misura, Stefano Patriarca (ex ufficio studi Inps e già direttore di Ires Cgil), in un articolo su La Voce.info spiega che l'anticipo del Tfr in busta paga potrebbe avere un effetto benefico anche sulle entrate dello Stato. Che potrebbe incassare subito le imposte sul Tfr e non, come accade oggi, al momento dell'uscita dal mercato del lavoro dei dipendenti. Maggiori entrate che nella sola ipotesi di un anticipo della liquidazione in busta paga del 50% potrebbero valere per l'Erario circa 3 miliardi in più, che diventerebbero tra i 5 e i 6 miliardi se si puntasse a erogare nei cedolini mensili il 100% del Tfr maturato nel mese.

Resta ancora tutta aperta la partita sulla tassazione in capo al lavoratore, che potrebbe essere fortemente penalizzato da un passaggio da una tassazione se-

parata, come avviene oggi con un'aliquota Irpef calcolata sulla media degli ultimi cinque anni (oggi tra il 23 e il 26%), a una tassazione ordinaria ad aliquota marginale Irpef, che potrebbe toccare anche il 43% nei casi di redditi più elevati. A scongiurare ogni aggravio di tassazione è stato ieri sera il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, intervenendo alla trasmissione "Ottoemzzo" su La7. Non solo. Taddei ha escluso anche qualsiasi penalizzazione anche per le imprese.

E proprio il nodo del sostegno alle imprese e ai possibili effetti negativi in termini di liquidità per le Pmi con meno di 50 dipendenti agita il dibattito. Sempre secondo Patriarca il meccanismo di compensazione per le imprese dovrà arrivare dalle banche o dalla Cdp. Queste potrebbero erogare un prestito a un tasso di interesse equivalente alla rivalutazione del Tfr (oggi pari a circa il 2,5%) assente da rischi. Il prestito erogato alle imprese, spiega ancora Patriarca, non presenta rischi di insolvenza dell'impresa in quanto scatterebbe la copertura del fondo Inps. Inoltre le banche oggi possono finanziarsi dalla Bce a un tasso dello 0,05% e potrebbero trasformare questo finanziamento in un flusso di nuove risorse da far arrivare alle famiglie.

Al momento le banche preferiscono attendere il piano del governo. Il Ceo di UniCredit, Federico Ghizzoni, sull'ipotesi di uti-

lizzare i prestiti della Bce per anticipare in busta paga il Tfr precisa che «occorre capire bene il meccanismo complessivo e aspettare una proposta». Per Ghizzoni, poi, è «indifferente se per il Tfr vengono utilizzati i T-Ltro o la liquidità normale. Quello di Renzi è più un messaggio che una richiesta tecnica, credo che lo abbia indicato come esempio. Il messaggio - spiega il Ceo di Unicredit - è: avete preso questi soldi a prezzo competitivo, adesso usateli».

Tra chi invita ad aspettare la proposta concreta del Governo c'è anche il neo-Commissario straordinario dell'Inps, Tiziano Treu: «Credo che ci siano sia pro che contro, in un momento come questo avere qualche soldo in più in busta paga può rappresentare un incentivo ai consumi, ma di contro il Tfr dovrebbe servire a rimpinguare la pensione, così non assolverebbe più a questa funzione. Altro problema è che le piccole imprese in realtà usano il Tfr per finanziarsi».

Ma dalle imprese il coro di no appare sempre più compatto. «Drenare liquidità alle imprese significa metterle in ginocchio», sottolinea il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, intervenendo nel dibattito sul Tfr. «Il sistema delle Pmi, soprattutto quelle che vivono di domanda interna, sta scontando una crisi terribile - spiega Sangalli - per effetto di una pres-

sione fiscale da record mondiale, una domanda per consumi ferma al palo da anni, burocrazia che ne aggrava i costi e ne complica la vita, prospettive di crescita ancora troppo fragili e incerte. E non ultimo un sistema bancario che certo rimane ancora molto timido nel sostenerle».

In allarme anche il mondo delle cooperative. Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, ricorda che con il Tfr in busta paga si va ad intaccare direttamente la liquidità delle imprese: «Sono interessate oltre il 90% delle imprese cooperative e il 30% delle persone occupate, circa 400mila. Parliamo di risorse importanti: 160 milioni di euro».

Anche dall'opposizione il no all'operazione Tfr è secco. «Il Tfr è dei lavoratori e su questo siamo tutti d'accordo, ma in un momento di stretta creditizia, provate a chiedere un fido a una banca», sottolinea il leader del M5S, Beppe Grillo, nel suo blog; che prosegue: «Toccare quelle risorse significa mettere le imprese in mutande».

Dai sindacati solo la Fiom, con il suo leader Landini, è favorevole, mentre per il resto delle organizzazioni sindacali il Tfr in busta paga fa ipotizzare soltanto un aumento della tassazione per i lavoratori.

**IL NODO DEL PRELIEVO**

Lavoratori penalizzati da un eventuale passaggio dalla tassazione separata (ora tra 23 e 26%) a quella ordinaria che può toccare il 43%

**La liquidazione tra aziende e fondi pensione**

IL FLUSSO ANNUO Tfr maturato. Dati in miliardi di euro

TOTALE	22/23
11	Restano nelle aziende con meno di 50 dipendenti
6	Fondo di tesoreria gestito dall'Inps
5,5	Fondi pensione

LE ADESIONI AI FONDI COMPLEMENTARI Tassi di iscrizione al 31-12-2013

Occupati | Iscritti a previdenza complementare\* | Tasso di adesione

DIPENDENTI SETTORE PRIVATO	4.355.970	32,2%	13.543.000
DIPENDENTI SETTORE PUBBLICO	160.263	4,8%	3.335.000
LAVORATORI AUTONOMI**	1.687.530	30,4%	5.542.000
TOTALE	6.303.763	27%	22.420.000

(\*) Si ipotizza che tutti gli aderenti lavoratori dipendenti del Fpa e del Pip facciano riferimento al settore privato; (\*\*) Il dato include gli iscritti che in realtà svolgono attività lavorative



Peso: 33%

Tfr, prende quota ipotesi 100% in busta ma scelta ai lavoratori - Sul Jobs act braccio di ferro Pd-Ncd

# Imprese, taglio ai contributi sociali

Finanziaria, clausola Iva da 12,4 miliardi - Padoan: senza ripresa rischio sociale

■ L'intervento per le imprese da 2-3 miliardi fa rotta sulla riduzione dei contributi sociali. E mentre in Finanziaria si profila l'ipotesi di una clausola Iva da 12,4 miliardi, sul Tfr l'orientamento è di inserire in busta paga il 100% della liquidazione lasciando la scelta al lavoratore. Sul Jobs act è braccio di ferro Pd-Ncd. Il ministro Padoan: senza ripresa rischio sociale. **Servizi** ▶ pagine 2, 6 e 8

## La lunga crisi

VERSO LA LEGGE DI STABILITÀ

### Le risorse per la crescita

Al bonus Irpef 7 miliardi, 1,5 agli ammortizzatori, 1 ai Comuni e 1 alla scuola. Sostegno alla ricerca

### Riduzione del cuneo per le imprese

Si punta alla defiscalizzazione degli oneri contributivi senza intaccare i trattamenti

# Clausola Iva da 12,4 miliardi Imprese, taglio ai contributi

Padoan: «Muoversi con decisione o società a rischio. La caduta del Pil in Italia è superiore a quella del '29»

**Marco Mobili**  
**Marco Rogari**  
ROMA

■ Il taglio del cuneo fiscale per le imprese da 2-3 miliardi farà principalmente rotta sulla riduzione dei contributi sociali. Ma non è ancora del tutto escluso anche un intervento sull'Irap. Per i lavoratori dipendenti, invece, la riduzione del carico fiscale si realizzerà attraverso la stabilizzazione del bonus Irpef di 80 euro, confermata dalla nota di aggiornamento al Def. Che vincola "a sorpresa" l'obiettivo di medio termine del raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2017 a una nuova clausola di salvaguardia da inserire nella legge di stabilità 2015: «sulle aliquote Iva e sulle imposte indirette» per un ammontare «di 12,4 miliardi nel 2016, 17,8 miliardi e 21,4 miliardi nel 2017 e nel

2018». La clausola, confezionata anche per assicurare Bruxelles, come si legge nella nota di aggiornamento del Def «se esercitata avrebbe un effetto recessivo pari a 0,7 punti percentuali di Pil nel triennio 2016-2018 dovuta a una contrazione complessiva di consumi e investimenti per 1,3 punti percentuali».

A precisare che la legge di Stabilità «interverrà a favore delle famiglie meno abbienti e delle imprese», è stato il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Sempre nella nota di aggiornamento al Def scrive che «il governo agirà nel solco della riduzione delle imposte sulle persone fisiche e sulle imprese già adottata e delle recenti misure volte a stimolare gli investimenti privati e a facilitare l'accesso al credito per le

piccole e medie imprese».

Interventi necessari per stimolare la crescita. «L'area dell'euro è a un bivio», precisa ancora Padoan, con i Paesi che in assenza di interventi «rischiano di avvitarsi in una spirale di stagnazione e deflazione». E aggiunge: «In termini cumulati la caduta del Pil in Italia è superiore rispetto a quella verificatasi durante la Grande depressione



Peso: 1-4%, 2-37%

del '29». In sostanza per Padoan senza crescita ci potrebbe essere un rischio sociale.

Per questo la manovra per il prossimo anno ha bisogno di essere espansiva e sfrutterà appieno i margini di flessibilità per attuare «un ambizioso pacchetto di interventi strutturali» (le riforme porteranno nel lungo periodo 8,1 punti di Pil) per tornare «su un sentiero sostenuto di crescita». In tutto si tratta di 11,5 miliardi ricavati dallo scostamento deciso dal Governo con la nota di aggiornamento del Def di 0,7 punti percentuali tra il 2,9% di rapporto Deficit-Pil programmatico per il 2015 e il 2,2% "tendenziale". Complessivamente in direzione della crescita arriveranno 7 miliardi per la stabilizzazione degli 80 euro in busta paga (che si aggiungono ai 3 già previ-

sti dal decreto Irpef), 1,5 miliardi per i nuovi ammortizzatori sociali, 1 miliardo di allentamento del patto di stabilità dei comuni e un altro miliardo per l'assunzione dei 150mila precari della scuola. Un sostegno mirato, si legge nella nota al Def, anche alla ricerca e allo sviluppo.

Il tutto senza tenere conto dei 3 miliardi della clausola fiscale ereditata dall'esecutivo Letta (3 miliardi). E degli 800 milioni necessari per sbloccare gli scatti e gli automatismi stipendiali del comparto difesa e sicurezza che oggi rappresenta il 15% dell'intero pubblico impiego. Un intervento che sarà coperto per non più di tre quarti da tagli di spesa e dal riordino delle tax expenditures (si veda il servizio qui sotto).

La riduzione del costo del lavoro sarà coperta quasi esclusiva-

mente con i tagli di spesa. Nel mirino ci sono anche gli enti previdenziali. Inps e Inail potrebbero essere chiamati a contribuire per 300-500 milioni di euro. Palazzo Chigi e l'Economia sembrano orientati a optare per un nuovo taglio dei contributi sociali, sulla falsa riga di quanto già fatto dal Governo Letta con la legge di stabilità per il 2014. Un intervento che potrebbe far rotta anche sui contributi previdenziali senza però intaccare i trattamenti pensionistici e agendo su una defiscalizzazione degli oneri contributivi sostenuti dalle imprese.

Non resta escluso comunque un nuovo intervento diretto sull'Irap, come evidenzia la nota di aggiornamento al Def, anche se sembra sempre più difficile il taglio dell'intera componente lavoro dall'imponibile Irap come

chiedono le imprese.

**MARGINI DI FLESSIBILITÀ**  
In tutto 11,5 miliardi con lo scostamento tra il rapporto deficit-pil programmatico nel 2015 (al 2,9%) e quello tendenziale (al 2,2%)

**I numeri della Nota di aggiornamento al Def**

**1**



**PRESSIONE FISCALE**

*Il peso di imposte e tributi scenderà solo dal 2017*

L'aumento del deficit/Pil dello 0,7% nel 2015 fino a toccare il 2,9% è motivata dalla volontà di finanziare impegni di spesa in settori ritenuti più sensibili per la crescita economica e per ridurre la pressione fiscale per famiglie e imprese. L'obiettivo è duplice - si legge nella Nota di aggiornamento del Def - supportare la domanda aggregata e la competitività del Paese. In questa prospettiva la pressione

**L'IMPATTO DELLE TASSE**

**43,3%**

fiscale passerebbe dal 43,3% di quest'anno al 43,6% del 2016 per poi ridursi al 43,3% nel 2017 e al 43,2 nel 2018. La pressione fiscale risulterebbe inferiore anche per effetto nel nuovo sistema di calcolo del Pil (Sec 2010).

**2**



**INVESTIMENTI**

*Spesa della Pa in calo e investimenti verso il +2%*

Obiettivo strategico del Governo è il rilancio degli investimenti pubblici e privati (in contrazione del 2% nel 2014 è atteso in aumento dello 1,5% l'anno venturo), da promuovere in maniera coordinata con l'Unione europea. In particolare nel nuovo quadro macroeconomico programmatico si indica una spesa della Pa in calo di mezzo punto l'anno prossimo e dello 0,3% del Pil nel 2016. La spesa pubblica

**INVESTIMENTI IN SALITA**

**+2%**

ricomincerebbe a salire (+0,2%) solo nel 2018, anno in cui la spesa per investimenti dovrebbe attestarsi su una crescita dell'1,8% dopo aver superato il 2 per cento nel 2016 e nel 2017.



Peso: 1-4%,2-37%

3



LAVORO

## Tasso di disoccupazione in crescita fino al 2016

**L**e misure messe in campo finora dal Governo e il futuro Jobs Act dovrebbero produrre una variazione positiva del Pil dello 0,1% nel 2015 sia nello scenario tendenziale sia in quello programmatico. Nel 2020 l'effetto espansivo si amplierebbe al +0,4% nel tendenziale e al +0,9% nel quadro programmatico. In questa prospettiva estremamente prudente il tasso di disoccupazione è destinato a rimanere sopra il 12% fino a fine 2016 per poi

IL PESO DEI DISOCCUPATI

12%

ritracciare verso quota 11,6 e 11,2% rispettivamente nel 2017 e nel 2018. Nel prossimo triennio è tuttavia previsto in aumento anche il tasso di occupazione (dal 55,6% del 2014 al 56,1% del 2016) a conferma di una maggiore partecipazione complessiva.



Peso: 1-4%,2-37%

**Il question time.** L'aliquota applicabile

# Project financing con Iva al 10% sul costo delle opere

**Massimo Sirri  
Riccardo Zavatta**

■ L'aliquota **Iva** ridotta del 10% spetta solo sulle somme erogate per partecipare alla copertura del costo delle opere rientranti nel cosiddetto **project financing**. Lo ha detto ieri il viceministro Luigi Casero in commissione Finanze alla Camera rispondendo, in un question time, al deputato Renate Gebhard sul trattamento da riservare ai fini Iva alle somme corrisposte per opere che siano finanziate ai sensi dell'articolo 153, comma 19, Dlgs n. 163/2006, e cioè strutture d'interesse pubblico nelle quali l'amministrazione concede a un soggetto la possibilità di costruire e gestire una certa infrastruttura per un dato periodo di tempo, in una prospettiva di equili-

brio economico finanziario.

Nella risposta, pur sottolineando che non è possibile fornire indicazioni circostanziate in mancanza di riferimenti specifici al caso concreto, è tuttavia precisato che, per beneficiare della misura agevolata dell'imposta, l'opera deve rientrare in una delle fattispecie previste dal numero 127 quinquies della Tabella A, parte III, allegata al decreto n. 633/1972 (opere di urbanizzazione primaria e secondaria, linee di trasporto metropolitane, impianti di produzione e reti di distribuzione di calore-energia eccetera). Verificata la riconducibilità dell'intervento fra quelli oggettivamente agevolati dalla disposizione, il momento in cui le somme sono erogate dalla stazione appaltante al concessionario per la

realizzazione dell'opera, risulta del tutto irrilevante per la misura dell'imposta. Allo specifico fine, pertanto, non conta che l'erogazione delle somme intervenga nella fase di costruzione o anche successivamente, per esempio, dopo il collaudo dell'opera. In tal senso, gli uffici ministeriali richiamano le conclusioni già raggiunte nella risoluzione n. 395/E del 2002, con ciò volendo probabilmente fare riferimento alla precisazione secondo cui il prezzo è pagabile "anche" in un'epoca antecedente l'ultimazione dell'opera.

Restano invece fuori dall'ambito applicativo della riduzione di aliquota le somme che l'appaltante eroga al concessionario, ma che non sono collegate alla realizzazione dell'opera, bensì versate ad altro titolo. Po-

trebbe trattarsi, per esempio, dei canoni versati per la gestione dell'infrastruttura costruita con il progetto finanziato. Tali importi, sempre se riconducibili al corrispettivo di un'operazione rilevante agli effetti impositivi (normalmente una prestazione di servizi), scontano il relativo regime Iva con la pertinente aliquota d'imposta.

## In sintesi

### 01 | IL BENEFICIO

L'aliquota Iva ridotta del 10% spetta solo sulle somme erogate per partecipare alla copertura del costo delle opere rientranti nel cosiddetto project financing

### 02 | RESTANO FUORI

Restano fuori dall'ambito applicativo della riduzione di aliquota le somme che l'appaltante eroga al concessionario, ma che non sono collegate alla realizzazione dell'opera, bensì versate ad altro titolo. Potrebbe trattarsi, per esempio, dei canoni versati per la gestione dell'infrastruttura costruita con il progetto finanziato



Peso: 10%

# Oggi la riunione della Bce a Napoli Napolitano e Draghi: avanti con le riforme, la sfida è la crescita

## Il capo dello Stato: la Ue investa, il lavoro prima preoccupazione

■ Solo le riforme strutturali fanno ripartire la crescita europea. Il richiamo, «valido soprattutto per l'Italia», è del presidente Bce Draghi, che oggi presiede a Napoli la riunione del direttivo.

In un incontro informale con i vertici Bce, il capo dello Stato Napolitano ha posto l'accento sulla sfida della crescita, sugli investimenti Ue e sul nodo disoccupazione.

Merli e Palmerini > pagina 5

### La lunga crisi

L'EUROTOWER A NAPOLI

#### Il piano per gli Abs

Il consiglio direttivo presenterà oggi i dettagli per l'acquisto di titoli cartolarizzati

#### Il livello di rischio

La Bce dovrà decidere se includere nel programma anche asset meno sicuri

# Draghi insiste: «Riforme strutturali»

## Il governatore della Banca centrale ripete il richiamo «valido soprattutto per l'Italia»

**Alessandro Merli**

NAPOLI. Dal nostro inviato

■ La Banca centrale europea presenterà oggi i dettagli del piano per l'acquisto di titoli nel tentativo di bloccare il credito all'economia reale e impedire la deflazione cui l'Eurozona si sta avvicinando pericolosamente. In un discorso alla cena di apertura di ieri sera a Palazzo Reale, nella Sala di Ercole, il presidente della Bce, Mario Draghi, ha sottolineato il compito erculeo di affrontare contemporaneamente bassa inflazione e ripresa debole. Ha ricordato però che, come Ercole contro l'Idra, il successo può arrivare solo affrontando contemporaneamente i problemi ciclici, di domanda insufficiente, e strutturali, di crescita potenziale troppo bassa. Ciascuno deve fare il suo compito, ha rammentato: la Bce riportando l'inflazione verso il 2% (oggi è allo 0,3%). Ma la politica monetaria da sola non basta. I Governi devono ricreare fiducia e crescita. E ha insistito sul suo tema favorito degli ultimi tempi, maggiori investimenti favoriti da politiche fiscali

eriforme strutturali. «Con l'alto peso del debito passato, è solo attraverso riforme strutturali che aumentano il potenziale di crescita, e quindi la sostenibilità del debito, che possiamo creare lo spazio per usare la politica fiscale in futuro». Tutte politiche rilevanti in modo particolare per l'Italia, ha sottolineato, davanti al ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan.

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha spiegato che i banchieri centrali hanno mostrato di essere pronti, quando necessario, a battere nuove strade, anche inesplorate dalla teoria e che il riferimento dev'essere il benessere delle persone, non parametri o formule astratte.

Il piano Bce, per l'acquisto di cartolarizzazioni (Abs) e di obbligazioni bancarie garantite (covered bond), annunciato il mese scorso da Draghi, ha già incontrato dura opposizione da parte della Germania e sollevato numerosi dubbi nei mercati finanziari sulla sua capacità di raggiungere l'obiettivo. Gli acquisti di titoli si sommano alle ope-

razioni di finanziamento alle banche mirate a impieghi a favore di imprese e famiglie (Tltro), la prima delle quali, realizzata il mese scorso, ha distribuito solo 82 miliardi di euro. La prossima si svolgerà a dicembre. Nel frattempo, la Bce farà partire gli acquisti di Abs e di covered bond. Non è chiaro se Draghi annuncerà oggi quantitativi e tempi del programma, come la Bce aveva fatto nel 2009 e nel 2011 con



Peso: 1-3%, 5-31%

due piani di acquisti di covered bond su scala limitata: in questo caso, però, secondo diversi osservatori di mercato, potrebbe volersi tenere le mani libere, in modo da aumentare gli importi o accelerare gli acquisti qualora le Tltro non dovessero dare i risultati sperati, come è avvenuto a settembre. Draghi aveva fatto intendere di voler aumentare (fra Tltro e acquisto di Abs covered bond) il bilancio della Bce di circa mille miliardi di euro. I covered bond in essere sono circa 1.500 miliardi di euro, gli Abs circa la metà: molti di questi titoli sono però già impegnati presso la Bce come garanzie di precedenti finanziamenti. Se l'Eurotower ora dovesse acquistarli, di fatto non comporterebbe nessun aumento del bilancio. L'Eurotower conta che la sua presenza sul mercato come acquirente stimoli nuove emissioni, che

languono da cinque anni.

Altra questione da dirimere è la qualità dei titoli da acquistare: secondo informazioni raccolte dal "Financial Times" potrebbero essere inclusi anche titoli non investment grade, cioè con rating sotto la tripla B, mentre ora la Bce accetta in garanzia solo Abs con rating almeno di questo livello. Ciò consentirebbe di includere titoli di banche greche e cipriote, raggiungendo l'intera Eurozona.

Una decisione del genere accentuerebbe le divergenze con la Germania. Il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, ha votato no il mese scorso alla decisione di acquistare Abs, denunciando il rischio eccessivo assunto dalla Bce e il trasferimento di rischio dalle banche ai contribuenti. Anche il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, si era dichiarato «insod-

disfatto» della decisione. Germania e Francia si sono dette contrarie a garanzie pubbliche per la tranche mezzanina degli Abs, richieste da Draghi. La Bce è impegnata finora ad acquistare la tranche più senior, meno rischiosa, e solo titoli «semplici, trasparenti e reali».

### UN «COMPITO ERCULEO»

Secondo il presidente della Bce bassa inflazione e ripresa debole si combattono solo unendo gli sforzi di politica monetaria e fiscale

## Le misure

### LE TLTRO

#### Prima asta deludente

Le Tltro sono operazioni di rifinanziamento alle banche europee a lungo termine (per la durata di quattro anni) e sono vincolate alla concessione da parte delle banche destinatarie di crediti alle famiglie e alle imprese. Nel 2014, ha stabilito la Bce, le operazioni non potranno superare i 400 miliardi di euro. Ma la prima delle otto aste previste è stata poco incoraggiante: le banche europee hanno chiesto soltanto 82,6 miliardi di euro

### OPERAZIONE ABS

#### Un nuovo strumento

A metà del mese di ottobre partiranno gli acquisti di Abs da parte della Banca centrale europea: si tratta di titoli derivati che contengono prestiti bancari garantiti da attivi sottostanti e che dovrebbero avere, secondo alcune stime, un volume potenziale tra i 250 e i 300 miliardi di euro. Le operazioni riguarderanno titoli legati ai prestiti alle piccole e medie imprese e anche i mutui ipotecari ma il mercato degli Abs nei paesi dell'Eurozona è ancora poco sviluppato



**A Napoli.** Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (a destra) e il presidente della Bce Mario Draghi nel capoluogo campano dove oggi si riunisce il Consiglio direttivo della Banca centrale europea



Peso: 1-3%,5-31%

**La sentenza**

## Non riesce a pagare l'Iva la Cassazione lo assolve

Non è stato in grado di pagare l'Iva perché l'unico suo cliente è fallito e ha preferito pagare gli stipendi ai dipendenti. La Cassazione ha così annullato la condanna pronunciata dalla Corte d'appello di Catania. È successo ieri a un imprenditore cooperativo che aveva «come quasi unico committente una società fallita proprio nell'imminenza della data di scadenza delle imposte», come ha rilevato la Corte suprema.



Peso: 3%

**TASSA SULLA CASA**

**Tasi da pagare anche nei casi di fallimento  
Le risposte ai quesiti dei lettori**

► pagina 42 e [www.ilsole24ore.com/sostasi](http://www.ilsole24ore.com/sostasi)

**Tributi locali.** Le normative non sono coordinate per cui non è applicabile la sospensione prevista dalla disciplina dell'Imu

# Il fallimento non ferma la Tasi

Il curatore deve pagare con le scadenze ordinarie sugli immobili acquisiti all'attivo

**Pasquale Mirto**

Se già la lettura della disciplina **Tasi** faceva prevedere un caos a causa delle numerose lacune presenti nell'impianto di base, la sua applicazione ne sta rivelando molte altre. Tra queste c'è l'obbligo per i curatori fallimentari di pagare la Tasi sugli immobili acquisiti all'attivo fallimentare e in attesa di vendita.

Mentre la disciplina Imu (articolo 9, comma 7, Dlgs n. 23 del 2011) richiama la normativa già applicabile all'Ici, in base alla quale per gli immobili compresi nel fallimento o nella liquidazione coatta amministrativa c'è una sospensione dell'obbligo di pagare l'imposta comunale dalla data di dichiarazione del fallimento e fino al decreto di trasferimento, dovendo poi il curatore pagare l'intera imposta maturata in questo periodo, che ovviamente può comprendere più annualità d'imposta, in un'unica soluzione entro novanta

giorni dal decreto di trasferimento, la normativa **Tasi** nulla dice al riguardo.

La disciplina sul nuovo tributo prevede solo, attraverso il rinvio all'articolo 9, comma 3, del Dlgs n. 23 del 2011, che il versamento debba essere effettuato (in teoria) negli stessi termini dell'Imu, ovvero con due rate di pari importo al 16 giugno e al 16 dicembre. Il richiamo a questa disposizione però non permette di estendere «per analogia» anche l'ulteriore disposizione che prevede per l'Imu la sospensione dei versamenti durante la procedura fallimentare. Si ritiene che questo vuoto possa essere colmato solo con una modifica normativa che richiami espressamente anche per la Tasi il regime speciale previsto per i fallimenti, perché non appare sufficiente un'interpretazione ministeriale riparatrice.

In assenza di norma derogatoria delle regole ordinarie, il

curatore fallimentare sarà quindi tenuto a pagare la Tasi come qualsiasi altro contribuente, essendo ormai pacifico (Cassazione n. 5035/2012) che le spese di natura fiscale maturate in corso di procedura fallimentare sono debiti contratti per l'amministrazione del fallimento.

Infine, va anche evidenziato, che per quanto disposto dal comma 672 della legge 147/2013, nel caso di immobili in locazione finanziaria, il curatore dovrà pagare la Tasi anche per gli immobili utilizzati dalla società fallita ma non formalmente riconsegnati alla società di leasing con un verbale, e questa situazione si può verificare anche per procedure concorsuali aperte da anni.

Peraltro, sul questo specifico tema si sta formando un consistente contenzioso anche nella disciplina Imu, in quanto secondo Assilea anche per quest'imposta la soggettività passiva permane in



Peso: 1-1%,42-15%

capo a locatario anche dopo la risoluzione anticipata del contratto, se non c'è stata la riconsegna del fabbricato, comprovata dal verbale di consegna. Contro questa tesi si è schierata Ifel, che con nota del 4 novembre 2013 ha sostenuto che sia sufficiente la risoluzione del contratto.

Seguendo la tesi di Assilea, per i fabbricati già locati a so-

cietà fallite da anni e per i quali il curatore fallimentare non ha provveduto alla formale riconsegna, l'Imu e la Tasi sarebbero quindi a carico della procedura fallimentare; e non essendoci alcun fabbricato da vendere, anche l'Imu dovrebbe qualificarsi come spesa di procedura da liquidarsi alle ordinarie scadenze, non potendo trovare applicazio-

ne la sospensione prevista dall'articolo 10, comma 6 del Dlgs. n. 504/1992, la quale sembra inscindibilmente legata alla presenza di un bene da cedere.



Peso: 1-1%,42-15%

## Trasporti in Sicilia

Lillo Miceli

Palermo. Colmato il gap amministrativo con la firma dell'accordo di programma quadro con le Ferrovie dello Stato, la Regione adesso dovrà «correre» per garantire ai siciliani, ai pendolari in particolare modo, collegamenti più agevoli e con frequenze che tengano conto degli orari di chi si reca al lavoro o a scuola. Nell'attesa che partano i cantieri per la velocizzazione della Palermo-Catania, cosa che secondo lo «Sblocca Italia» dovrebbe avvenire entro la fine del prossimo anno.

La Sicilia era rimasta l'unica Regione a non avere sottoscritto l'accordo di programma con le Fs, il ministero delle Infrastrutture e quello dell'Economia. Firma (digitale) arrivata ieri, grazie all'impegno dell'assessore alle Infrastrutture e Mobilità, Nico Torrissi, che fin dal suo insediamento si era prefisso di raggiungere l'obiettivo entro la fine dell'estate.

Pertanto, da adesso non sarà più lo Stato, ma la Regione a gestire i rapporti con le Ferrovie dello Stato. L'accordo di programma che porta la firma di Torrissi, del presidente della Regione Crocetta e dei ministri Lupi e Padoan, prevede che all'amministrazione regionale saranno assegnati 111 milioni di euro con i quali dovranno essere garantiti circa 9 milioni e mezzo di treni/km, compresi eventuali autobus che potranno essere impiegati nel caso di servizi sostitutivi. «Soprattutto alla Regione spetterà la regia di tutto il sistema di trasporti nell'Isola - ha sottolineato l'assessore Torrissi -. Da oggi, sarà il governo regionale a scegliere in merito a qualità e quantità dei servizi da erogare per offrire finalmente ai siciliani il diritto al trasporto pubblico più efficiente ed efficace. In quest'ottica, abbiamo già previsto nell'ultima finanziaria le somme necessarie per la riformulazione del Piano regionale dei trasporti. Rivisitazione che partirà, nel rispetto delle parti, da una interlocuzione costante con tutti i soggetti interessati al sistema trasporti siciliano, dai rappresentanti del trasporto pubblico locale, ai sindacati di parte datoriale e dei lavoratori, oltre all'associazione consumatori e al comitato pendolari siciliani. Soggetti che che convocheremo nei prossimi giorni».

La firma dell'accordo quadro è stata accolta con soddisfazione dal Comitato pendolari siciliani, che attendeva da cinque anni il traferimento delle risorse dallo Stato alla Regione. «Ora possiamo iniziare a parlare di contratto di servizio - ha dichiarato il presidente Giosuè Malaponti, che rivolto a Torrissi un pubblico plauso - per il trasporto ferroviario nell'Isola». Contratto di servizio che dovrà essere studiato nei minimi dettagli. L'obiettivo è quello di potere avere già fin dai primi giorni del 2015 una nuova organizzazione del trasporto ferroviario siciliano, qualitativamente e quantitativamente all'altezza della richiesta degli utenti. Nei prossimi giorni, Torrissi incontrerà i dirigenti di Trenitalia.

«Ora inizia - ha aggiunto l'assessore alle Infrastrutture e Mobilità - un lavoro capillare da parte del nostro assessorato che dovrà valutare quali tratte ferroviarie mantenere e quali sopprimere in un'ottica di scelte integrate tra gommato e rotaie, al fine di rendere le tratte economicamente vantaggiose per tutti i comparti. Sono contento di avere rispettato il termine che mi ero prefissato per la chiusura dell'accordo e anche dell'interlocuzione con il governo centrale». Secondo Torrissi, il nuovo Piano regionale trasporti non potrà prescindere dal nuovo atto di

programmazione in arrivo, come il contratto istituzionale di sviluppo con l'Anas: «Uno strumento di programmazione da due miliardi di euro che chiuderemo in tempi brevi, penso entro l'anno. Il governo regionale opererà delle scelte strategiche che cambieranno il volto dei trasporti in Sicilia, in primis la sicurezza, ma anche percorsi più veloci per ottimizzare i collegamenti con i nostri centri economici nevralgici».

02/10/2014

## Comunque un passo avanti per i due aeroporti del Sud-Est

Tony Zermo

Catania. Non è né certo e né facile. Quindi è bene frenare gli entusiasmi perché al momento non c'è molto da entusiasmarci. E' vero che ieri sera all'improvviso durante la riunione del Consiglio dei ministri, intorno alle 23, è stato approvato il piano aeroportuale che non era nemmeno all'ordine del giorno, ed è anche vero che Comiso figura ora ufficialmente tra gli aeroporti di «interesse nazionale» - sei mesi fa il ministro Lupi lo aveva dichiarato solo ufficiosamente -, ma ancora bisognerà lottare perché la copertura finanziaria «non è automatica», e non lo è perché lo scalo non è dell'Enac, ma del Comune di Comiso. E quindi l'Enav continuerà a chiedere che i suoi controllori di volo siano pagati (2,5 milioni l'anno) se da parte del governo, e per esso dei ministri dei Trasporti e del Tesoro, non verrà deciso che il servizio debba essere a carico dello Stato, così come gli altri aeroporti di «interesse nazionale». Di conseguenza si può dire che la «battaglia continua» e che l'appoggio del presidente Crocetta e della deputazione siciliana è più che mai importante. Perché la beffa può essere questa: io ti dichiaro di «interesse nazionale», ma il servizio dei controllori di volo te lo paghi tu perché l'aeroporto non è dell'Enac, quindi non è nazionale. Insomma Comiso è nazionale per un verso, cioè per la sua importanza per il turismo e per tutta l'area iblea, e non lo è per un altro verso, cioè per la proprietà della struttura. L'amministratore delegato della Soaco, ing. Enzo Taverniti, all'inizio della prossima settimana si recherà a Roma al ministero dei Trasporti per avere chiarimenti ufficiali e per sapere se ci sarà, e a partire da quando, la copertura finanziaria da parte del ministero del Tesoro. E ci auguriamo possa essere preceduto e accompagnato da un pressing politico nei confronti del governo nazionale in considerazione della valenza dello scalo di Comiso. La soluzione del problema è di enorme importanza perché se l'onere dei controllori di volo fosse a carico del governo l'aeroporto non avrebbe più pressanti esigenze finanziarie e potrebbe camminare con le proprie gambe invece di aspettare il 2020 per stare in piedi da solo, se invece dovesse sobbarcarsi a pagare 2,5 milioni l'anno per gli «uomini radar» vivrebbe economicamente sul filo del rasoio. Il vero problema è convincere il ministro dell'Economia Padoan a concedere la copertura finanziaria e di non fare come Tremonti che la negò. Dice il presidente dell'Enac Vito Riggio: «Praticamente la lista degli aeroporti di interesse nazionale è una cosa, altra cosa è il servizio dell'Enav - una spa in via di privatizzarsi - che per fornire il servizio a Comiso vuole essere pagato non trattandosi di un aeroporto Enac, e quindi statale. Poi questo piano degli aeroporti è una proposta che fa il consiglio dei ministri, ora va alla conferenza Stato-Regioni e dopo le osservazioni passa alla presidenza della Repubblica».

La sostanza del discorso è che, anche se viene riconosciuta l'importanza dello scalo, la copertura economica la deve decidere il ministro del Tesoro, e con i tempi che corrono questo non è scontato. Ci vuole Crocetta al tavolo Stato-Regione.



Comunque speriamo bene. La Soaco che gestisce Comiso aveva lanciato l'allarme per tempo («Ad aprile scade il contratto con l'Enav»), trovando pronto sostegno nel presidente Crocetta. Questo riconoscimento di «interesse nazionale» è comunque un passo avanti che lascia uno spiraglio aperto per la copertura finanziaria da parte dello Stato perché in ogni caso si tratta di uno scalo piccolo ma tosto, e troppo importante per l'economia siciliana che finora dallo Stato sul piano dei trasporti ha ricevuto solo calci negli stinchi.

A commento del Piano nazionale aeroporti «che ha sancito il ruolo di rilievo dei due scali della Sicilia orientale, a riprova della loro importanza per lo sviluppo della Sicilia, dell'area iblea e del Distretto del Sud-Est» c'è un comunicato congiunto della Sac e della Soaco: «Per i vertici di entrambi gli aeroporti, i presidenti di Sac e Soaco, Salvatore Bonura e Rosario Dibennardo, e gli amministratori delegati Gaetano Mancini e Enzo Taverniti, si tratta di un riconoscimento che viene alla fine di un percorso tortuoso, ma dall'esito felice. L'opzione di lavorare in sinergia nell'ottica di un sistema portuale integrato Catania-Comiso si è rivelata la scelta giusta e oggi possiamo davvero guardare con fiducia al futuro dei due scali ai quali va dedicato il massimo impegno per garantire la loro crescita. Un grande risultato che premia la fatica comune fatta negli anni dal management di Soaco e Sac che ha visto il sostegno dei partner istituzionali, dal ministro Lupi al presidente della Regione e ai suoi assessori». Da parte sua il sindaco di Comiso Filippo Spataro ha evidenziato come «la notizia giunta da Roma sia di assoluto rilievo per Comiso e per tutta l'area iblea. Una notizia che tra l'altro serve a rafforzare quel sano ottimismo che fin dall'inizio non ci ha mai abbandonato».

Se è giusta la soddisfazione per questo riconoscimento della rilevanza dei due aeroporti, quello di Catania «strategico» e quello Comiso di «importanza nazionale», c'è da stare ancora in apprensione per Comiso, la cui copertura finanziaria non è certa. C'è però una carta da giocare: in caso di cenere sulla pista catanese, Comiso rappresenta una salvaguardia per tutto l'asse aeroportuale della Sicilia orientale, quindi è doveroso tutelare lo scalo almeno sotto il profilo della Protezione civile.

02/10/2014

**La Sicilia 2 ottobre 2014**

**Confindustria**

**Lavoro, la riforma Poletti spiegata agli imprenditori**

Orientare le aziende nella complessa normativa che regola i contratti a termine e l'apprendistato, alla luce delle ultime novità legislative introdotte in tema di lavoro. Questo il tema del seminario che si svolgerà domani, dalle 9 nella sede di Confindustria Catania (viale Vittorio Veneto 109), organizzato da Inaz, in collaborazione con Confindustria Catania, Agenzia Inaz per la Sicilia Orientale e Ance Catania. Ad approfondire gli aspetti tecnici e giuridici delle nuove norme introdotte in particolare dalla riforma Poletti sarà Alberto Bosco, esperto in diritto del lavoro ed editorialista del Sole 24ore. I lavori del seminario si apriranno con il saluto del presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone.

Giovedì 02 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 27

## Centro storico blindato per l'assemblea Nato

Viabilità rivoluzionata oggi e domani in una larga fetta del centro storico, con divieti che interesseranno non solo le auto ma anche i pedoni. Si tratta di motivi di sicurezza, e l'occasione è data dal seminario del Gruppo Speciale Mediterraneo e Medio Oriente dell'Assemblea parlamentare della Nato che si svolgerà al Palazzo degli Elefanti. A seguire l'evento, sulla carta uno dei più importanti che Catania abbia mai ospitato, ci saranno 120 giornalisti accreditati provenienti da tutto il mondo e dirette televisive con i maggiori network.



Nessuno potrà dunque entrare a piedi, per esempio, in piazza Università o in piazza Duomo oltre che in diverse strade limitrofe, il che si tradurrà probabilmente in una, pardon due giornate nere per il commercio della zona.

In questi due giorni saranno chiusi per l'intera giornata gli edifici istituzionali di Palazzo degli Elefanti e di Palazzo dei Chierici, mentre il Protocollo generale sarà spostato presso l'Ufficio Notifiche di via Santa Maria del Rosario 16/18, dove funzionerà il servizio di accettazione della posta esterna. L'ufficio Protocollo di Palazzo degli Elefanti riprenderà l'attività sabato. Oggi chiuso alle visite del pubblico anche il Castello Ursino. Per l'occasione sono state anche disposte dalla direzione Utu (ufficio del traffico urbano) dei temporanei provvedimenti di circolazione riguardanti alcune aree cittadine per garantire la pubblica sicurezza, come concordato anche con la questura. Ecco le disposizioni: divieto di transito veicolare e pedonale (eccetto forze dell'ordine e mezzi di soccorso, nonché autorizzati in occasione dell'evento) dalle 6 alle 19 di oggi e domani, nell'area delimitata dalle seguenti vie: Etnea (tratto Via La Piana e Vittorio Emanuele), piazza Università (intera area), La Piana, Euplio Reina (tratto via Mancini - piazza Università), Santa Maria del Rosario (tratto via Raddusa - piazza Università), Vittorio Emanuele (tratto via Raddusa - piazza Duomo), piazza Duomo (intera area, compreso tratto antistante Porta Uzeda), Garibaldi (tratto via Spadaro Grassi - Duomo), Vittorio Emanuele (tratto via Spadaro Grassi - Duomo), Erasmo Marletta, Roccaforte e Bicocca. Inoltre, è istituito il divieto di sosta, ambo i lati, con rimozione coatta, dall'una di oggi alle 20 di domani, nell'area delimitata dai seguenti tratti cittadini: piazza Università (intera area), via La Piana, Euplio Reina (tratto via Mancini - via Loggetta), della Loggetta, Santa Maria Del Rosario (tratto Della Loggetta - Piazza Università, Raddusa, V. Emanuele (tratto via Raddusa - piazza Duomo), piazza Duomo (intera area, compreso tratto antistante porta Uzeda), Garibaldi (tratto via Spadaro Grassi - Duomo), V. Emanuele (tratto S. Grassi - Duomo), Erasmo Merletta, Roccaforte, Bicocca.

Inoltre, dalle 15 alle 24 di oggi è istituito il divieto di transito veicolare in piazza Federico Di Svevia, lato nord, da via Riccardo da Lentini a via San Sebastiano. Divieto di sosta con rimozione coatta, ambo i lati, in piazza Federico Di Svevia, tratto lato nord, da via Riccardo da Lentini a via San Sebastiano. Infine dalle 16 alle 22 di oggi, sosta con rimozione coatta nelle vie Castello Ursino (ambo i lati), da via Garibaldi a piazza Federico di Svevia, piazza San Francesco

d'Assisi (su tutta la piazza), via della Lettera (ambo i lati), via Vittorio Emanuele (lato sud dal civico 339 al 327).

Tornando al seminario, sarà il sindaco Enzo Bianco ad aprire i lavori. Interverranno, tra gli altri, il presidente del Senato Pietro Grasso, il presidente della Camera Laura Boldrini, il presidente dell'Assemblea parlamentare della Nato Hugh Bayley, il capo delegazione italiana, on. Andrea Manciuoli, e il presidente del Gruppo Speciale sul Mediterraneo e il Medio Oriente, Ali Riza Alaboyun. La relazione d'apertura sarà tenuta dal ministro degli Esteri Federica Mogherini. Alle sessioni di lavoro interverranno il ministro degli Interni Angelino Alfano e il sottosegretario alla Sicurezza nazionale Marco Minniti. Al centro dei lavori i temi relativi all'immigrazione transmediterranea, l'evoluzione della crisi nelle regioni mediorientali e in particolare la crisi siriana e del Medio Oriente e il consolidamento dello stato Libico.

02/10/2014

Università

## Il prefetto Romano entra nel Cda al posto del dimissionario Sinesio

Il prefetto Giuseppe Romano, attuale commissario straordinario della Provincia regionale di Catania, è il nuovo componente del Consiglio di amministrazione dell'Università di Catania per lo scorcio restante del quadriennio 2012-16. Il nome di Romano (nella foto), ha ottenuto il placet unanime - in una votazione che si è svolta a scrutinio segreto, come informa l'Ateneo - del Senato accademico, su indicazione del rettore Giacomo Pignataro, così come prevede lo Statuto per quanto riguarda la designazione dei tre componenti esterni all'Ateneo.



Romano, 74 anni, nativo di Scicli, già prefetto a Siracusa, Catania, Salerno, Napoli, Roma e Genova e vicepresidente dell'Ospedale Galliera di Genova, subentra a un altro prefetto, Angelo Sinesio, dimessosi la scorsa estate.

«Il bando per la manifestazione d'interesse a ricoprire l'incarico di membro del nostro Cda, emanato ad agosto - ha commentato con soddisfazione il rettore Pignataro - ha riscosso un notevole interesse. Sono giunte infatti 14 proposte di candidatura, tutte di alto profilo, così come era richiesto. Dopo un'approfondita disamina dei curricula presentati, ho ritenuto di dover sottoporre al voto di gradimento vincolante del Senato accademico il nome del dott. Romano, in considerazione del suo prestigioso profilo istituzionale, nonché delle competenze e dell'esperienza maturata in ambito istituzionale e gestionale. Sono certo che il prefetto Romano saprà offrire un contributo importante all'azione di rinnovamento e di sviluppo del nostro Ateneo».

02/10/2014

Giovedì 02 Ottobre 2014 Catania (Cronaca) Pagina 29

la richiesta dei sindacati al sindaco dopo la morte del disoccupato che s'era dato fuoco

## «Una giornata di lutto cittadino per Salvatore La Fata»

La tragedia di Salvatore La Fata, il povero disoccupato edile deceduto l'altro ieri all'ospedale Cannizzaro, che per sbarcare il lunario aveva scelto di fare l'ambulante di frutta e verdura in piazza Risorgimento, ha messo in moto istituzioni e società civile. Il prefetto ha deciso che incontrerà i segretari provinciali di Cgil, Cisl e Uil domani, alle 11, in Prefettura. Le segreterie provinciali di Cgil, Cisl e Uil e le federazioni delle costruzioni Fillea, Filca e Feneal hanno inviato al sindaco Bianco la richiesta di proclamare una giornata di lutto cittadino. «Un'occasione - hanno spiegato - per stringersi attorno al dolore dei familiari». I sindacati hanno anche scritto alla presidente del Consiglio comunale perché possa convocare «una seduta straordinaria per trattare il tema dell'emergenza economica e lavorativa a Catania».

Pierpaolo Montalto, segretario provinciale del Prc, ha lanciato un appello all'amministrazione comunale. «Al sindaco Bianco - dice - chiediamo di sostituire i proclami, assolutamente inopportuni davanti a tragedie come quelle della famiglia La Fata, con atti concreti. Si sono accorti che centinaia di lavoratori delle coop sociali non percepiscono stipendio da mesi? che tante famiglie sono senza un tetto? che i cantieri per i disoccupati non sono ancora partiti e che tanti giovani dei quartieri popolari sono nelle mani della criminalità per l'assenza di prospettive?».

Ieri intanto la vedova di La Fata è andata in Procura per presentare una seconda denuncia-querela, ma stavolta per omicidio colposo nei confronti di quegli agenti municipali - non ancora identificati - che quella mattina operarono in piazza Risorgimento e chiesero a La Fata di andare via. I familiari restano convinti che da parte dei vigili ci fu una sorta di istigazione. L'avvocato della famiglia ha dichiarato che uno degli agenti avrebbe risposto a La Fata, che minacciava di darsi fuoco, "ppì mia, accattiti 'a binzina... basta che lo fai più in là". «La nostra indagine interna non s'è ancora conclusa - ha detto il comandante della polizia municipale Pietro Belfiore - ma al momento nulla è emerso a carico dei miei uomini, che stavano soltanto facendo il loro dovere».

02/10/2014